

Prefazione

Il 1° dicembre 2016 è il giorno che celebra il primo centenario della nascita al cielo – secondo la bella espressione che ben traduce la fede dei discepoli di Cristo nella vita eterna – del beato Charles de Foucauld, prete della diocesi di Viviers, morto a Tamanrasset vittima di un agguato, il 1° dicembre 1916, nel bel mezzo della Prima guerra mondiale.

Ho accettato volentieri di scrivere qualche riga di prefazione al libro di Pierre Sourisseau, generoso collaboratore di monsignor Maurice Bouvier, mio zelante predecessore responsabile della postulazione della causa di beatificazione di padre de Foucauld.

A parte l'amicizia di lunga data con monsignor Bouvier, non avevo nessun titolo particolare per assumere la responsabilità della postulazione. Eppure, due volte nel corso della mia vita ero entrato in relazione con persone che mi avevano sensibilizzato alla personalità e alla spiritualità di Charles de Foucauld.

La prima occasione fu l'ingresso nel seminario minore di Bordeaux, nell'ottobre 1958, qualche giorno prima della morte di Pio XII e dell'elezione di Giovanni XXIII. Già nelle prime settimane sentimmo qualche nostro professore parlare di un certo padre Albert Peyriguère, che ci veniva presentato come una delle glorie del seminario minore e un emulo di padre de Foucauld. Effettivamente, nato nel 1883, aveva studiato nel seminario minore in Cours de la Marne e vi era ritornato come professore dopo l'ordinazione sacerdotale, l'8 dicembre 1906, con una tesi su san Bernardo e il movimento mistico del XII secolo. Gravemente ferito a Verdun, ritornò a Bordeaux, ma si sentì presto chiamato a prestare servizio in Africa. Tunisia, Sud algerino e infine Marocco furono i luoghi dove si impegnò a vivere e testimoniare il Vangelo servendo i Berberi.

Colui che i Berberi soprannominarono «il marabutto di El Khab» terminò la sua vita terrena il 26 aprile 1959, all'età di settantacinque anni, totalmente stremato da una vita generosamente donata. Seppellito a El Khab, la popolazione ne celebrò le esequie esprimendo viva riconoscenza per colui che aveva saputo essere un «padre» per tutti. Questo pioniere ci veniva presentato come un modello, smanioso di vivere il suo amore per Dio nell'amore dei poveri. I nostri maestri ce lo presentavano come un emulo di padre de Foucauld e, attraverso di lui, ci sensibilizzavano verso colui del quale celebriamo il centenario della morte, che, nel silenzio di Nazareth, annunciava con l'amore per i suoi fratelli la Buona Notizia del Vangelo. L'uno e l'altro, ognuno alla sua maniera, hanno realmente vissuto la fraternità, questa facoltà dell'accoglienza che fa intuire ad ogni ospite, chiunque egli sia, qualunque sia la sua situazione, le sue ricchezze o le sue miserie, di essere sempre accolto da un cuore totalmente aperto. Evidentemente, allora non eravamo coscienti della straordinaria ricchezza e della feconda diversità che caratterizzano la spiritualità di Charles de Foucauld, ma questo primo incontro indiretto segnò molti di noi.

La seconda occasione mi fu offerta quando entrai nell'abbazia premonstratense di Saint-Michel de Frigolet in Provenza. Con i miei due compagni di allora, ricevemmo come maestro dei novizi padre Charles-Régis de Blic, pronipote di Charles de Foucauld, e incontrammo molte volte i suoi due fratelli preti, Pierre e Paul. Ho avuto poi, in quel periodo, l'opportunità di fare molteplici se pur brevi soggiorni nell'abbazia trappista di Notre-Dame des Neiges e di frequentare la diocesi di Viviers, per predicare dei ritiri a comunità religiose, allora molto numerose in Ardèche. Ho così frequentato persone e soggiornato nei luoghi che mi parlavano della spiritualità di Charles de Foucauld, sicuramente senza alcun ordine e metodo, ma lasciandomi intravedere un tesoro inesauribile che, da allora, numerosi autori, ognuno a suo modo, con le sue qualità e i suoi limiti, ci hanno aiutato a scoprire.

In effetti, i santi non hanno la vocazione di farci ritornare all'epoca in cui hanno vissuto, ma hanno la missione di illuminare la nostra

strada e di accompagnarci prendendoci per mano, manifestando così la tenerezza di Dio per noi.

Giustamente, questa tenerezza di Dio è una delle realtà più essenziali nel nostro mondo, poiché manchiamo crudelmente d'amore, amore di Dio e del prossimo. Già nel suo messaggio *Urbi et orbi* del 31 marzo 2013, papa Francesco attirava la nostra attenzione sulla realtà drammatica del «deserto» umano, realtà che evoca subito la figura di Charles de Foucauld. Il papa diceva: «Quanti deserti, anche oggi, l'essere umano deve attraversare! Soprattutto il deserto che c'è dentro di lui, quando manca l'amore di Dio e per il prossimo, quando manca la consapevolezza di essere custode di tutto ciò che il Creatore ci ha donato e ci dona. Ma la misericordia di Dio può far fiorire anche la terra più arida, può ridare vita alle ossa inaridite (cfr. Ez 37,1-14)».

Charles de Foucauld ci offre un esempio straordinario di testimonianza, non tanto per quello che ha fatto – e Dio sa che ha fatto molto – ma piuttosto con la sua attitudine interiore di fede. La nostra generazione, a differenza di quella di Charles de Foucauld, ha dei mezzi straordinari di azione, specialmente nel campo delle scienze e delle tecniche della comunicazione, che potrebbero indurci in errore facendoci pensare che tutto, compresa anche la vita della Chiesa e l'annuncio del Vangelo, possa riuscire grazie ai mezzi a nostra disposizione. Papa Francesco ce lo ha ricordato durante l'omelia del 19 dicembre 2013 nella chiesetta di casa Santa Marta, in Vaticano. L'uomo non si salva da solo e quelli che hanno l'orgoglio di tentarvi, anche tra i cristiani, hanno fallito. Poiché solo Dio può dare la vita e la salvezza. È questa la meditazione per il tempo d'Avvento che papa Francesco ha proposto ricordandoci che «la vita, la capacità di dare la vita e la salvezza non vengono che dal Signore» e non dall'uomo, che non ha «l'umiltà» di riconoscerlo e di chiedere aiuto. «Molte volte» nella Scrittura si parla «della donna sterile, della sterilità, dell'incapacità di concepire e di dare la vita». Ma altrettanto numerose sono quelle in cui «il miracolo del Signore fa sì che queste donne sterili possano avere un figlio». Papa Francesco osserva che nelle parole dei «profeti» c'è l'immagine del deserto: la terra deserta, incapace di far

germogliare un albero, un frutto, di far nascere qualcosa. Eppure, proprio «il deserto sarà come una foresta. I profeti lo dicono: sarà grande, fiorirà!». Dunque «il deserto può fiorire» e «la donna sterile può dare vita». Solamente nella prospettiva della promessa del Signore: «Io posso! Io posso, dalla vostra aridità, far crescere la vita, la salvezza! Io posso, dall'aridità, far nascere dei frutti!». La salvezza «è l'intervento di Dio che ci rende fecondi, che ci dà la capacità di donare la vita», che «ci aiuta nel cammino della santità». Da qui la domanda del Papa: «Da parte nostra cosa dobbiamo fare?». Prima di tutto, ha risposto, «riconoscere la nostra aridità, la nostra incapacità di dare la vita». Poi, «chiedere». Accogliendo questo insegnamento, come non riconoscervi l'impronta della vita e della testimonianza di Charles de Foucauld?

Non è per noi una guida sicura mentre camminiamo su sentieri impervi e, soprattutto nelle nostre società occidentali, incontriamo grandissime difficoltà ad essere testimoni credibili del Cristo e del suo Vangelo? Forse troppo sicuri di noi stessi, siamo di fronte, se non al fallimento, alla modestia dei risultati ottenuti, rispetto alle nostre aspettative. Il beato Paolo VI ci conduceva all'essenziale nella sua esortazione apostolica *Evangelii nuntiandi* del 1975: «Le tecniche dell'evangelizzazione sono buone, ma neppure le più perfette tra di esse potrebbero sostituire l'azione discreta dello Spirito. Anche la preparazione più raffinata dell'evangelizzatore, non opera nulla senza di lui. Senza di lui la dialettica più convincente è impotente sullo spirito degli uomini» (n. 75).

Charles de Foucauld ce lo ricorda: l'apostolo inviato a portare il Vangelo deve sempre iniziare evangelizzando se stesso. «Fratello Universale», vive l'amore di Dio e cerca di creare delle comunità d'amore fraterno, che parlano molto più di tanti discorsi. In effetti, la Chiesa «ha sempre bisogno d'essere evangelizzata, se vuol conservare freschezza, slancio e forza per annunziare il Vangelo» (*ibidem*, n. 15).

È dunque nella quotidianità della vita che Dio invia i suoi discepoli, che sia nel deserto del Sahara o in quello delle nostre zone industrializzate, nell'opulenza materiale delle nostre grandi città o nel silenzio delle nostre campagne abbandonate, nei luoghi di diverti-

mento o di sofferenza – penso in modo particolare ai tanti ospedali e alle case di riposo – per dare la testimonianza di una vita evangelica, capace di risvegliare l'interesse dei nostri contemporanei per il Cristo. Questo ha un prezzo: seguire colui che si è fatto povero per condividere con noi le sue ricchezze, e offrire una testimonianza vissuta nella fedeltà, «di povertà e di distacco, di libertà di fronte ai poteri di questo mondo, in una parola, di santità» (*ibidem*, n. 41).

Charles de Foucauld ci conferma, un secolo dopo la sua morte tra i Tuareg, l'attualità perenne del Vangelo e della missione che Gesù ha affidato ai suoi discepoli.

Giustamente Pierre Sourisseau chiude il suo libro con queste parole: «Dopo la morte di Charles de Foucauld, il suo spirito è diventato rapidamente un bene comune della Chiesa e il suo carisma si manifesta sotto molteplici forme negli impegni di uomini e donne».

Roma, 3 aprile 2016 – Domenica della Misericordia

Bernard Arduro, o.praem.
Postulatore

Introduzione

Cento anni dopo la sua morte, Charles de Foucauld è diventato un personaggio nella storia della Francia e della Chiesa. A partire dalle attuali conoscenze sul suo singolare itinerario, questa presentazione vuole seguire, nel modo più rigoroso possibile, il suo percorso umano e religioso.

Già nella Pasqua del 1936 Georges Gorrée, nell'introduzione al suo libro *Sur les traces de Charles de Foucauld*, scriveva: «È una messa a fuoco, basata su testimonianze precise, su avvenimenti grandi o piccoli che hanno segnato l'esistenza di Charles de Foucauld. Abbiamo cercato di seguire passo dopo passo la storia della sua vocazione, dei suoi progetti, della sua anima [...]. Abbiamo utilizzato molti documenti inediti [...]. Possa il nostro lavoro, del quale abbiamo voluto fare un "documento" minuzioso e preciso come un diario di viaggio, rendere servizio ai futuri storici del P. de Foucauld!». Rivisto dall'autore nel 1953, il suo libro *Sur les traces de Charles de Foucauld* continua, secondo il suo desiderio, «a rendere servizio» agli storici.

Lo studio cronologico di questo destino fuori dal comune, che inizio qui, si basa su elementi nuovi. In effetti, i suoi scritti, profani e spirituali, ora sono conosciuti; la corrispondenza, integrale o parziale, è stata pubblicata; i suoi lavori scientifici e linguistici sono stati esaminati da specialisti del mondo tuareg che ne hanno mostrato l'ampiezza e il valore; numerose consultazioni dei fondi documentari hanno fatto avanzare la conoscenza delle relazioni di questo antico ufficiale con il mondo militare; inchieste su alcuni punti da chiarire sono state fatte dalla Postulazione e dalle «Amitiés Charles de Foucauld»... Così, l'abbondanza delle informazioni, raccolte grazie alle pubblicazioni e alle ricerche, rende ormai possibile una ricostruzione più autentica della figura di colui che, per comodità, chiamerò *Charles*.

Bisognava seguirlo in senso cronologico, oppure osservarne l'evoluzione all'interno delle sue tappe successive: il bambino e lo studente, il militare e il civile, poi il trappista Marie-Albéric e l'eremita fratel Charles domestico di un convento in Palestina, e infine prete diocesano, prete «libero» in una missione dei Padri Bianchi? Ho optato per questo approccio basato sulle tappe, in una narrazione ricca di citazioni, tutte cronologicamente pertinenti. Questo metodo mi sembra favorire una scoperta più sottile della sua personalità e permette di mostrare come il suo atteggiamento originale e positivo andasse continuamente al di là delle norme della situazione in cui si trovava in quel dato momento.

Troppi dettagli in queste pagine? Ma come fare a seguire tutte le tracce di quest'uomo dalla memoria pressoché infallibile, che annotava quasi tutti i giorni il suo impiego del tempo e che aveva il talento di renderne conto ai suoi amici e conoscenti in un modo così piacevole e convincente? Fino a che livello di precisione biografica era necessario spingersi? Da tutto questo abbondante materiale, ho privilegiato far emergere il senso portante, cercando di decifrare, dietro alla storia e ai suoi fatti grezzi, la Storia nel suo compiersi... L'ermeneutica deve esercitarsi senza sosta nell'analisi delle sue testimonianze. La priorità è data al ritmo, alle ispirazioni, alle chiamate, insomma alla Vita che, dal bambino di Strasburgo al padre de Foucauld del Sahara, senza perdita di tempo né ritorno indietro, si è dispiegata in una spirale ascendente. Orientata costantemente verso un «di più», esso stesso portatore, in modo telescopico, per così dire, di uno slancio nuovo...

Ma allora, in questa Vita così rivisitata, è stato tutto perfetto? Queste pagine saranno troppo positive? In verità, Charles de Foucauld, nella sua abbondanza, e qualche volta nei suoi eccessi, può diventare stancante e certe sue insistenze non gli rendono un buon servizio: per esempio, quando dà ai suoi dei consigli in materia di educazione o quando, da lontano e per delle cause che ritiene sante, parla di finanze e si fa questuante... Tanto più che, leggendolo d'un fiato, non si colgono i tempi lungo i quali si dipanava la sua corrispondenza. Da qui l'esigenza, prima di giudicarlo, di ricollocare i suoi interventi nel suo tempo, con il giusto distacco e, soprattutto,

senza mai dimenticare che egli appartiene alla sua epoca e al suo ambiente.

Infine, le sue mancanze ci mostrano che questo fratello in umanità resta comunque, come è stato detto, «un fratello incompiuto»... Pur se incompiuto, si è dato a Dio e agli uomini con un cuore unificato dalla Carità, e la Chiesa ha giudicato che faccia parte del corteo di coloro che ascoltano: «Venite, benedetti del Padre mio, poiché tutto quello che avete fatto a uno solo di questi *miei fratelli* più piccoli, l'avete fatto a *me*» (cfr. Mt 25,34-40). Per *Gesù*, il *Fratello Universale*, e per i *Suoi fratelli*, il beato Charles de Foucauld, dalla conversione fino alla morte, ha voluto rischiare una vita offerta.

Pierre Sourisseau